

Ipse dixit

Sutor, ne supra crepidam...!

Con questa espressione indirizzata da Apelle a quel calzolaio, che nel criticare un quadro del celebre pittore andava ben oltre le sue competenze di ciabattino, non intendiamo metterci al riparo da critiche, sempre ben accette, ma solamente ammettere e ricordare ai visitatori i nostri tanti limiti.

Ricordiamo che non tutti i commenti sono sudore della nostra fronte, ma appunti dettati quasi mezzo secolo fa da un professore ai suoi scolari e trascritti con certissima pazienza da Catia.

Chiediamo venia per eventuali "*lapsus calami*" (o peggio) in cui potremmo essere incorsi e prendendo a prestito il detto ..."*non omnia possumus omnes*"... sono bene accetti suggerimenti, critiche, aiuti ...

Da: A A
a: A Z

Ringraziamo quanti, visitando queste pagine, apprezzano i nostri continui sforzi per offrire sempre qualche cosa di nuovo.

I "COMMENTI" relativi alle espressioni latine riportate in queste pagine sono di proprietà del sito

<http://www.pievederevigozzo.org>

Ne consegue che mentre le citazioni restano di pubblico utilizzo, dei "Commenti" ne viene concesso l'uso solo per scopi non commerciali e/o didattici e solo a condizione venga citata la fonte.

Ab absurdo:

Dall'assurdo.

L'espressione, usata dai filosofi scolastici, indica un procedimento logico con cui si dimostra la verità di una affermazione provando l'assurdità dell'affermazione contraria. Molto amata da Euclide, da cui i filosofi scolastici la mutuarono, la "dimostrazione per assurdo" altro non è che uno schema logico con il quale anziché dimostrare una tesi, si dimostra che il contrario negherebbe la prima ipotesi fatta. Risulta usata specialmente in geometria, dove si fanno spesso dimostrazioni "*ab absurdo*" provando le conseguenze false che derivano da ipotesi o premesse erranee.

Ab aeterno:

Da tutta l'eternità, da tempo immemorabile (Antico Testamento, Proverbi 8, 23).

Libro essenzialmente didattico quello dei "Proverbi" è stato scritto con l'intento di offrire ammaestramenti di vita pratica. Il passo da cui è stata derivata l'espressione è un inno ed un elogio della Sapienza connaturata all'essenza del Dio creatore e come Lui eterna: "*ab aeterno ordita sum et ex antiquis antequam terra fieret*" (=da sempre sono stata costituita e dai tempi antichi ancor prima che la terra fosse). L'espressione si trova frequentemente italianizzata nella forma: "*Ab eterno*".

Ab assuetis non fit passio:

Le cose comuni (abituale) non fanno impressione.

Così dicevano gli antichi; quando ci si abitua a qualche cosa, cessa l'entusiasmo, ed è solo l'imprevisto che suscita la meraviglia. Esperienza insegna che passate le prime emozioni, l'entusiasmo diminuisce; il piacere che dura troppo a lungo, genera indifferenza e noia. Si tratta di un principio filosofico d'uso piuttosto frequente, che ha riscontro nella sentenza di Aristotele: "*Quod consuetum est, velut innatum est*" (=ciò che è consueto è come istintivo).

Ab imis (fundamentis):

Dalle più profonde fondamenta (Vitruvio Pollione De architectura libro III 1,2 - Francis Bacon "Instauratio magna").

"*Instauratio ab imis fundamentis*" Con questa espressione latina, Francesco Bacone, spiega come sia indispensabile una riconversione generale di tutta la conoscenza umana... come unico mezzo per scoprire le nascoste possibilità della natura. "*Thus an "instauratio ab imis fundamentis" of all human knowledge is necessary ... as a means of discovering the hidden possibilities of nature*". Nell'uso quotidiano acquista il significato di rinnovamento generale usato in frasi come: riformare un Istituto, rinnovare un'amministrazione "*ab imis*".

Ab imo pectore:

Dal profondo del cuore (Virgilio Eneide VI v. 55).

"*Funditque preces rex pectore ab imo*" (=E il re (Enea) dal profondo del cuore lasciò sgorgare le preghiere). Sono le parole che il poeta usa per esprimere l'accorato atteggiamento dell'eroe troiano nell'atto di rivolgere la sua invocazione al dio Apollo al quale chiederà di poter cominciare una nuova vita nella nuova patria. L'espressione si trova sovente in Virgilio, ad indicare il profondo dolore che sembra far sgorgare le lacrime, i gemiti e le parole dal più profondo del cuore. E' facile trovare anche la sola espressione: "*imo pectore*".

Ab Iove principium generis: Discendenti dal dio Giove (Virgilio Eneide libro VII v. 219).

Per quanto simile a quello precedente questo detto, è messo sulla bocca di Ilioneo capo degli ambasciatori Troiani, ad indicare la discendenza divina della stirpe troiana; Dardano infatti, secondo la mitologia, era figlio di Giove e di Elettra. Raramente usato come motto di casata ; si corre il rischio di essere considerati non poco megalomani ma, sempre per restare in tema..., "*de gustibus...*"!

Ab Iove principium (Musae, Iovis omnia plena...):

Cominciamo da Giove (o Muse, di Giove ogni cosa è piena). (Virgilio, Egloghe. III, v. 60).

Con queste parole il pastore Dameta inizia la sfida musicale con l'amico Menalca. Vedi anche: "*Amant alterna camenae*". Si usa normalmente simile espressione sia ad indicare che per dare un spiegazione logica alla vita bisogna incominciare dall'origine di ogni cosa e cioè Dio sia che le cose di maggior importanza devono avere la precedenza su quelle secondarie.

Ab ovo:

Dall'uovo, dalle origini (Orazio Ars poetica, 147).

Il poeta invita a non voler prendere le cose troppo alla lontana, ed esemplifica il concetto spiegando che dovendo parlare della guerra di Troia sarebbe inutile iniziare il racconto da Leda che, amata da Giove trasformatosi in cigno, partorì 2 uova da cui nacquero i Dioscuri, Clitennestra ed Elena causa quest'ultima della guerra di Troia: "*Nec gemino bellum Troianum orditur ab ovo*" (=Nè che la guerra di Troia ha avuto inizio dall'uovo gemello). Altrove (*Satire, I, 3*) il Poeta usa anche l'espressione: "*Ab ovo usque ad mala*" (=Dall'uovo fino alle mele, in pratica: dall'antipasto alle frutta, ossia dal principio alla fine) alludendo all'usanza romana di iniziare i pranzi con le uova e le immancabili olive ascolane per terminare con le mele. Nel linguaggio comune si suole citare quando qualcuno incomincia a raccontare una storia molto alla lontana, risalendo ... ad Adamo ed Eva.

Absentem laedit, cum ebrio qui litigat:

Offende una persona assente chi litiga con un ubriaco (Publilio Sirio Sententiae 12).

Ricordo un compaesano che sedendosi a tavola nei giorni di festa esclamava: "salutiamoci ora perchè alla fine non riconoscerò nessuno". Quasi astemio, era solo un simpatico modo di dire, ben conscio che le eccessive libagioni portano l'individuo ad una perdita progressiva, direttamente proporzionale ai bicchieri scolati, del dominio sulla parola e sulla capacità di intendere e volere. Come non ricordare la famosa "spranghetta" di Renzo al capitolo XV de "I Promessi Sposi", tanto ubriaco da far "litigare le dita co' bottoni de' panni che non s'era ancora potuto levare?".

Absit invidia verbo:

Possano le mie parole non essere fraintese. (Tito Livio, Ab Urbe Condita Liber IX cap.19).

Della frase di Tito Livio "*Absit invidia verbo et civilia bella sileant*" (=Possano le mie parole non essere fraintese e tacciano le guerre civili), è stata presa solamente la prima parte e modificata nella versione più conosciuta e usata: "*absit iniuria verbo*" o "*absit iniuria verbis*" mantenendo comunque lo stesso significato di scusa quando si teme che le nostre parole o i nostri scritti, possano in qualche modo offendere chi ci ascolta o ci legge.

Ab tam tenui initio tantae opes sunt profligatae:

Da così modesto inizio furono sconfitte ricchezze così grandi (Cornelio Nepote, Liber de excellentibus ducibus exterarum gentium, Pelopidas, II).

Spesso la virtù, che alberga anche nell'uomo povero e modesto, è superiore alle ricchezze, ed ha il sopravvento su di esse.

Ab uno disce omnis:

Da uno conosci tutti gli altri (Virgilio, Eneide, II, 65).

E' questa l'amara considerazione di Enea ricordando le ingannevoli parole di Sinone. Il rumore sordo causato dalla lancia scagliata da Laocoonte sul ventre del cavallo di legno sta per svelare l'inganno, ma le astute parole del greco riescono a suscitare in Anchise pietà e benevolenza e a convincere i troiani della veridicità del suo racconto. Dalla disonestà di un solo individuo, dice l'eroe troiano alla regina Didone, impara a conoscere gli altri della stessa specie. E' facile trovare testi latini dove anzichè "*omnes*" viene utilizzato "*omnis*" con identico significato.

Ab urbe condita:

Dalla fondazione di Roma.

Per i Romani l'Urbe per eccellenza era Roma, (caput mundi.) e anche la numerazione degli anni sembra che venisse fatta in funzione della data della sua fondazione che generalmente si fa coincidere con il 21 aprile dell'anno 753 o 754 A.C. Anche Tito Livio usò simile espressione " *Ab Urbe condita libri*" per definire la sua opera storica la cui narrazione appunto iniziava con la fondazione di Roma operata, come leggenda vuole, da Romolo.

Abusus non tollit usum:

L'abuso non vieta l'uso

Massima del diritto antico. Significa che una cosa si può usare, anche se può esservi chi ne faccia abuso. Es: il fatto che alcuni abusino del vino, non significa che il suo uso moderato non sia legittimo.

A cane non magno saepe tenetur aper:

Spesso il cinghiale viene catturato da un piccolo cane (Ovidio Remedia amoris 422).

Si racconta sia stata la risposta data dai bolognesi all'imperatore Federico II quando intimò loro di liberare il figlio Enzo fatto prigioniero a Fossalta. Anche al gigante Golia, (1° Re 17, 4-50), che stando alla descrizione biblica doveva essere un bestione alto più di tre metri e mezzo (6 cubiti e un palmo), con una corazza di 80kg (5000 sicli) e una lancia di quasi dieci (600 sicli), bastò per passare a miglior vita un sasso scagliato dalla fionda di Davide.

(1 cubito ebraico = 55cm ca. e siclo ebraico = 16 gr. ca).

Vedi anche "*Parva necat morsu spatiosum vipera taurum*" (= La piccola vipera uccide con il morso il possente toro).

Accidere ex una scintilla incendia passim:

A volte da una sola scintilla scoppia un incendio (Lucrezio, De rerum natura libro V).

Sarebbe bello poter citare questa frase quando la scintilla viene fatta scoccare da Cupido e due colombe si innamorano, ma troppo spesso viene citata nei libri di storia quando piccole scintille sono causa di guerre e di distruzioni: ricordiamo, ad esempio, che i colpi di pistola sparati a Sarajevo il 28 giugno 1914, contro l'erede al trono d'Austria hanno dato origine alla prima guerra mondiale e causato circa 10 milioni di morti.

Ac per hoc servare:

Conservare a questo scopo (Giustiniano Liber I,3 De iure personarum).

Tenerli in vita per poterli utilizzare come schiavi: era questo il motivo per cui i prigionieri di guerra non venivano uccisi ma condotti a Roma e venduti. "... imperatores captivos vendere iubent ac per hoc servare nec occidere solent". A seguito delle innumerevoli conquiste fatte dall'esercito romano il numero degli schiavi a Roma fu in costante aumento. Occorre d'altra parte considerare che in mancanza di qualsiasi forma di automazione ogni attività veniva svolta manualmente e se poi la mano d'opera era gratuita, come in questo caso, tanto meglio.

Acta est fabula:

La commedia è terminata (Svetonio?)

Vedi anche "*Plaudite cives*". Con questa espressione nell'antico teatro si annunciava la fine della rappresentazione e normalmente il povero attore aggiungeva: "*Plaudite cives*" (= applaudite o cittadini) abbassandosi a richiedere agli stessi anche gli applausi di cui generalmente erano avari. Sembra che l'imperatore Augusto la pronunciasse sul letto di morte dopo essersi fatto truccare come un attore di teatro quasi ad indicare che tutta la vita altro non è che una finzione ed augurandosi di averla interpretata al meglio chiedeva una ovazione.

Actio personalis moritur cum persona:

Ogni atto legale nei confronti di una persona cessa con la morte della stessa.

Concetto giuridico che afferma come la morte di una delle due parti, l'accusato o l'accusatore, interrompa l'azione legale.

Actore non probante, reus absolvitur:

Se l'attore non prova i fatti, il reo viene assolto.

Principio giuridico per cui se l'accusatore non riesce a portare la prova dei fatti a fondamento della sua azione legale, la controparte non viene ritenuta colpevole e quindi deve essere assolta.

Actor sequitur forum rei:

L'attore segue il foro del convenuto.

Principio giuridico che mira a tutelare i diritti del convenuto stabilendo la competenza territoriale del giudice in base al luogo in cui il convenuto ha la residenza.

Ad abundantiam:

In aggiunta. in più, come se non bastasse quello che già abbiamo.

Viene dal linguaggio giuridico in cui indica prove che si aggiungono ad altre che sarebbero, di per sé, già sufficienti.

Ad audiendum verbum:

Ad ascoltare la parola.

Espressione utilizzata quando si viene convocati da qualche capo per ricevere direttive o istruzioni, ma in senso più maligno quando alla chiamata si sa che seguirà una richiesta di giustificazione del proprio operato ed in questo caso si va "*ad audiendum verbum*" per un "*redde rationem*". Se la spiegazione fornita non è ritenuta accettabile, il tutto si conclude con una sonora "*reprimenda*" (=lavata di capo).

Ad augusta per angusta:

Alle cose eccelse si arriva solo attraverso le difficoltà.

La gloria e il successo difficilmente si conseguono se non si è disposti ad accettare i sacrifici e superare le difficoltà che incontriamo ogni giorno, esattamente come uno scalatore che potrà godere del panorama dall'alto della montagna che ha scalato con tanta fatica e pericolo.

Ad hoc:

(Esclusivamente) per questo.

Creato "*ad hoc*", pensato "*ad hoc*", soluzione "*ad hoc*" pubblicazioni "*ad hoc*" sono alcuni dei tanti modi di dire in cui si trova usata questa citazione latina, contesto in cui diviene quasi sinonimo di personalizzazione, di cosa fatta o pensata per un ristretto gruppo di appassionati o di utenti. Nell'arte oratoria invece, un esempio, un paragone o la citazione di una frase che vengono "*ad hoc*" acquistano il significato di chiarimento, in senso positivo o negativo, per l'argomento che si sta dibattendo.

Adhuc sub iudice lis est:

La lite è ancora presso il giudice, ossia la sentenza non è ancora stata emessa (Orazio, Ars poetica, 78).

Si cita nelle questioni controverse, sulle quali non si riesce a conseguire un accordo.

Ad interim:

Frattanto, (provvisoriamente).

Vedi "interim"

A divinis:

Dai ministeri divini.

La sospensione "*a divinis*" è una pena di carattere giuridico che viene comminata ai sacerdoti per mancanze ritenute molto gravi e consiste nell'interdizione a svolgere le funzioni ministeriali sacre come la Celebrazione della Messa o l'amministrazione dei Sacramenti quali la Confessione, la Comunione, il Battesimo e l'Unzione degli Infermi.

Ad Kalendas graecas:

Alle calende greche (Svetonio Divus Augustus 87).

La frase "*ad kalendas graecas soluturos*" viene attribuita all'imperatore Augusto che la pronunciava ricordando qualche debito che non sarebbe mai stato onorato. Nel calendario romano le "*kalendae, le nonae e le Idi*" erano le 3 uniche date fisse di ogni mese e servivano per determinare i restanti giorni. Poichè le "*kalendae*" (il 1° di ogni mese) esistevano solo nel calendario romano e non in quello greco tale espressione equivaleva a "mai"!

Ad hominem:

Contro la persona.

Si usa tale espressione quando si prende a prestito dall'avversario le armi per combatterlo: confutarne le affermazioni utilizzando parole da lui dette o azioni da lui compiute.

Ad honores:

Per l'onore, gratuitamente.

Lavorare "*ad honores*", significa lavorare senza profitto, gratuitamente. Equivale all'espressione: lavorare per la gloria. Ricordiamo questo detto ogni qualvolta guardiamo le nostre mogli o compagne e a quanto, con tanto amore, fanno per noi e la famiglia tutta, spesso dopo una faticosa giornata di lavoro.

Ad libitum:

A piacere, a volontà.

Secondo il proprio capriccio, la propria voglia, la propria sensibilità artistica. La si trova infatti come indicazione nelle ricette quando la dose non è esattamente determinata, negli spartiti musicali quando il ritornello può essere ripetuto una o più volte o quando un passaggio vuole essere lasciato alla sensibilità dell'interprete o in tutte le occasioni nelle quali la quantità non è prefissata.

Ad litteram:

Alla lettera

Si utilizza specialmente parlando di traduzioni o citazioni. Una traduzione può essere fatta "*ad litteram*", oppure "*ad sensum*". Nella traduzione "*ad litteram*" prevale la necessità di mantenersi il più possibile aderenti al testo che si va traducendo accettando quindi una perdita di immediatezza e comprensibilità privilegiate, invece, nella traduzione "*ad sensum*".

Ad maiora!:

A successi ancor più grandi!

Formula, ancora attuale, di augurio usata normalmente nei brindisi "inter pocula" per augurare al festeggiato ulteriori successi nel lavoro, nella scuola o nella carriera.

Ad maiorem Dei gloriam:

Per la grande gloria di Dio.

Motto dei Gesuiti il cui acronimo "A. M. D. G." contrassegnava la maggior parte dei libri editi dalla "Compagnia di Gesù".

Ad metalla:

Alle miniere.

Questo termine indicava la condanna ai lavori forzati da scontare normalmente nelle miniere e tale pena privava il cittadino romano di ogni diritto civile. La perdita dello "*status libertatis*" ne comportava, inoltre, la confisca di tutti i beni da parte del fisco. Solamente con l'avvento dell'imperatore Giustiniano (535 d.C.) la legge venne modificata e la condanna ai lavori forzati cessò di comportare la perdita dello "*status libertatis*".

Ad multos annos!:

Ancora per molti anni.

Frase augurale usata da vari autori, che sottintende: sii felice. Usata normalmente in occasione di compleanni o anniversari ed equivale al nostro proverbio: cento di questi anni!.

Ad patres:

Ritornare agli antenati.

Eufemismo usato per evitare di pronunciare la parola "morire". Si usa dire spesso: é tornato "ad patres", il suo medico l'ha spedito "ad patres".

Ad perpetuam rei memoriam:

A perenne ricordo dell'avvenimento.

Sono le prime parole che spesso figurano sulle "Bolle pontificie", riportanti le sentenze emesse dalla Santa Sede su argomenti dottrinali. Il termine "Bolla" deriva del nome del sigillo in piombo (bulla) che convalidava il documento. Si suole incidere sulle medaglie commemorative, su monumenti, lapidi, ecc. Si utilizza anche ironicamente per fatti di nessuna importanza che ad ogni costo si vuole che vengano ricordati.

Ad personam:

Solo per (la) persona.

Espressione usata per indicare qualsiasi cosa non direttamente rivolta alla comunità, ma solo ad una persona ben precisa o ad una determinata categoria di persone. Alcuni esempi chiariranno il concetto: l'assegno "ad personam" compete solo al lavoratore che..., le leggi "ad personam" fatte approvare dal governo sono quanto di più immorale..., il comune fornirà il servizio di assistenza "ad personam" per i disabili...

Ad rem:

Alla cosa.

Direttamente, categoricamente, senza tergiversare, senza titubanza, andare direttamente al cuore del problema, al nocciolo della questione cioè: "ad rem".

Ad unguem:

Fino all'unghia, alla perfezione (Orazio, Satire, I, 5, 32).

Il detto deriva dall'abitudine degli antichi scultori che per valutare la levigatezza delle loro opere vi passavano sopra l'unghia per riscontrarvi anche la minima imperfezione. L'espressione pertanto significa finire un lavoro e portarlo alla maggior perfezione possibile. D'altra parte per meglio comprendere il senso del detto, guardiamo con quanta cura le nostre mogli, fidanzate o compagne affilano le... armi che madre natura ha loro fornito.

Ad usum Delphini:

Ad esclusivo uso del Delfino

Con questa locuzione venivano contrassegnate le edizioni purgate dei classici latini edite ad hoc per il figlio del Re Sole. Si cita ironicamente per qualsiasi cosa che venga falsata a sostegno di qualche tesi.

Ad valorem:

In funzione del valore.

L.I.V.A. (imposta valore aggiunto) è un'imposta ad valorem, in quanto è proporzionale al valore degli oggetti acquistati o venduti.

A.E.I.O.U.:

Vedi: *Austriae Est Imperare Orbi Universo.*

Aequam memento servare mentem:

Ricordati di mantenere la mente serena. Orazio (lib. II, ode III, v. 1)

La frase completa è: "*Aequam memento rebus in arduis servare mentem*". (=Ricordati di mantenere nelle avversità, la mente serena).

Aequo pulsat pede:

(La morte) colpisce con piede imparziale (Orazio, Odi, I, 4, 13).

La morte non fa distinzione fra monarchi e sudditi, fra ricchi e poveri, fra giovani e vecchi. "*Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas regumque turres*" (= la pallida morte con piede imparziale busca alle stamberghe dei poveri e ai palazzi dei re). Effettivamente, come dice la saggezza popolare, di fronte alla morte siamo tutti uguali.

Aere perennius:

Più duraturo del bronzo (Orazio, Odi, III, 30, 1).

Il poeta dice d'aver eretto un monumento, con i suoi poemi, che nei secoli sarà più duraturo del bronzo e ne renderà immortale fama e memoria. La frase completa era: "*Exegi monumentum aere perennius*" (=Ho edificato un monumento più duraturo del bronzo).

Aes triplex:

Triplo bronzo (triplo strato di bronzo) Orazio (lib. I, ode III, v. 9)

Il poeta immagina ed esalta il coraggio del primo navigatore che, sprezzante di ogni pericolo, affida la propria vita ad una fragile imbarcazione: "*Illi robur et aes triplex circa pectus erat, qui fragilem truci commisit pelago ratem primus*" (=Aveva il cuore foderato di quercia e triplo strato di bronzo colui che per primo affidò il suo fragile legno al torvo mare).

Aeternumque tenet per saecula nomen:

Manterrà il nome eterno nei secoli (Virgilio Eneide Libro VI v. 235).

La frase è indirizzata a Miseno, trombettiere dell'esercito Troiano, ucciso da un Tritone invidioso per la sua bravura nel suonare la tromba. Bruciato il corpo su una pira, come da tradizione, e riposte le sue ceneri in un'urna, viene sepolto ai piedi di un monte, che, come afferma Enea, nei secoli continuerà a portare il suo nome ricordandolo in eterno.

Aeternum vale:

Addio per sempre (Virgilio Eneide libro XI, 98)

È l'affettuoso e accorato saluto che Enea fa alle spoglie di Pallante figlio di Evandro re degli Arcadi ed alleato dei Troiani. Turno, re dei Rutuli in un duello aveva ucciso il giovane e si era impadronito della sue armi. Saranno proprio queste armi che nel duello finale, dove Enea ha la meglio sull'avversario, vedendogli addosso le armi tolte a Pallante lo uccide.

A fortiori:

A più forte (ragione.)

La frase completa infatti è "*a fortiori ratione*" (= a maggior ragione). Argomento portato in una discussione per rafforzare una tesi già di per sé valida ed accettata.

Age quod agis:

Fa bene quanto stai facendo.

Vedi anche "*bene omnia fecit*". Suggerimento a mettere il massimo impegno, evitando ogni superficialità, in ogni occupazione anche quelle di secondaria importanza. Ritendo possa essere un sano e saggio principio non solo di vita ma anche aziendale; dirigenti e maestranze dovrebbero far propria questa massima e operare al meglio ricordando che, in funzione di come ognuno avrà svolto il proprio compito, le ripercussioni su quanti vengono coinvolti dal nostro operato saranno positive o negative .

Aggreditus non tenet in manu stadera:

Intraducibile (Onorevole S. Berlusconi vs. onorevole O. Diliberto Rai I "Porta a porta" 11-03-06).

Vedi "*Aggressus non tenet in manu stateram*".

Ho scritto "intraducibile" non perchè quello sia... il significato italiano del detto ma perchè sono tanti gli errori che non può essere tradotto.

"Ergo" all'onorevole, per quanto riguarda il latino, diamo un bel "3", quelli di una volta per intenderci che si usavano prima delle tante riforme scolastiche di sinistra e di destra mentre per un giudizio relativo ai suoi anni di governo lasciamo il verdetto agli Italiani !

Detto pronunciato da Silvio B.

Aggressus non tenet in manu stateram:

L'aggressore non tiene in mano la bilancia!

Mi sembra di ricordare che il termine "*stadera*", al di là dell'errore di... pronuncia "*stadera* anzichè *staderam*" prontamente corretto e certamente scusabile in chi dimostra di preferire la lingua di Albione a quella di Cicerone derivi del greco "*statèr*" e che, proprio perchè mutuato dal greco in latino suoni "*statera*" e non "*stadera*" (vedi Georges-Calonghi). Passiamo ad "*aggreditus*": non esiste neppure nel latino, definito dall'onorevole Berlusconi, "maccheronico" ed una veloce lettura al "Baldus" di Teofilo Folengo, alias Merlin Cocai, meglio gli chiarirebbe il concetto di latino maccheronico. Il verbo "*aggredior*", deponente, si coniuga come i verbi di forma passiva mantenendo il significato attivo. Pertanto il participio passato, (che comunque non è "*aggreditus*" ma "*aggressus*" e questo sì che è un fallo... da espulsione!!!), essendo il verbo come già scritto deponente, non significa "colui che viene aggredito" soggetto passivo dell'azione ma "colui che aggredisce" soggetto attivo e quindi in quel momento, pur lamentandosi di quanti ingiustamente l'accusano, l'onorevole Berlusconi risulta essere l'aggressore e non la vittima. E' pur vero che di questo verbo esiste anche la forma secondaria attiva "*aggredio*" ma il participio passato resta sempre lo stesso e con lo stesso significato. Ultima considerazione: In questa citazione di sei parole l'onorevole Berlusconi ha fatto ben quattro errori pari al 66,6% e si tratta di una materia in cui sostiene che all'università era... bravino! Preferisco non conoscere quali fossero quelle in cui... zoppicava!

Agnosco veteris vestigia flammae:

Conosco i sintomi dell'antico amore (Virg., Eneide, IV, 23).

Didone vedova di Sicheo, confessando alla sorella il suo amore per Enea, afferma di provare per lui la stessa passione che aveva nutrito per il marito defunto.

Agnus Dei:

Agnello di Dio (Nuovo Testamento S. Giovanni, I. 29).

L' Apostolo parla di Gesù Cristo raffigurato sotto le forme dell'agnello, per insegnarci la mansuetudine. Queste parole ricorrono nella liturgia della Messa

Agrum... manibus suis colebat:

Coltivava il campo con le proprie mani (Eutropio, Breviario, I, 17).

È l'elogio che lo storico fa a L. Quinzio Cincinnato che, da quanto raccontano, passava con naturalezza dalle fatiche dei campi a quelle di condottiero e viceversa.

A latere:

Al fianco...Presso a ..

Termine tecnico che indica i due giudici che stanno al fianco del presidente del tribunale e con lui formano il collegio giudicante. Si dice anche dei cardinali scelti dal Papa per missioni diplomatiche.

Albo notanda lapillo:

Giorno da contrassegnare con un sassolino bianco.

Allude alla abitudine dei Romani di segnare i giorni felici (fasti) con un sassolino bianco; i giorni infelici (nefasti) con uno nero.

Alea iacta est:

Il dado è tratto. (Svetonio, Cesare, 32).

Alcuni riportano il detto nella versione "*alea iacta esto*" e cioè "il dado sia tratto". Noi abbiamo scelto la dizione scelta da "*The latin library*" del George Mason University. E' la storica frase di Cesare al passaggio del Rubicone, fiume che non poteva essere superato in direzione di Roma da generali romani alla testa di un esercito. Si usa esclamarlo quando, dopo lunghe e complicate discussioni si prende una decisione risolutiva, che non ammette ripensamenti.

Alias (vices):

Altre volte, in altre circostanze.

Nel linguaggio corrente significa "con altro nome" cioè con uno pseudonimo: esempio ne sono cantanti o attori come Fernandel "alias" Fernand Contandin.

Alibi:

Altrove

I film polizieschi e la cronaca nera ci hanno abituati all'uso di questo termine. Per estensione del termine "*alibi*" è diventato sinonimo di attenuante, di giustificazione.

Aliena vitia in oculis habemus, a tergo nostra sunt:

Abbiamo davanti agli occhi i vizi degli altri, mentre i nostri ci stanno dietro (Seneca De rerum natura Libro II , XXVIII).

Raccontata con altre parole è la riedizione della famosa favola di Fedro in cui si racconta che Giove ha messo sulle spalle di ognuno due bisacce. Quella sul petto, in cui è possibile guardare dentro con facilità, contiene i difetti degli altri, mentre quella dietro, che non possiamo vedere, è piena dei nostri. Vedi anche "*Peras imposuit Iuppiter nobis duas*". Concetto analogo viene espresso nel passo evangelico dove siamo invitati a... invertire le due bisacce per meglio permetterci di guardare in quella nostra: "*quid autem vides festucam in oculo fratris tui trabem autem quae in oculo tuo est non consideras?*" (=Perchè guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello e non badi alla trave che hai nel tuo? - Lc. 6,41)".

Alleluia:

Lode al Signore.

Espressione di gioia e lode che S. Girolamo derivò dall'ebraico *Halal* (Lodare) e *Jah* (Signore) e introdusse nella liturgia cristiana. Nella chiesa cattolica vengono sospese le preghiere o i canti con simile espressione durante la quaresima per il carattere penitenziale che questo periodo rappresenta.

Alma mater:

Madre fertile (Virgilio, passim).

D' uso molto frequente presso i poeti, che chiamano la terra fertile, considerandola come madre di ogni essere vivente, animale e vegetale.

Alter ego:

Un altro me stesso.

Lo si dice normalmente di chi gode della totale fiducia del mandante con piena facoltà di parlare ed agire a suo nome.

Alterius non sit qui suus esse potest:

Non appartenga a un altro chi può appartenere a se stesso (Cicerone)

Questa frase di Cicerone era stata scelta come motto da Philippus Aureolus Teophrastus Bombastus von Hohenheim meglio conosciuto come "Paracelso" nato in Svizzera nel 1493 e morto nel 1541). Fu professore alla università di Basilea medico alchimista e mago.

Amant alterna camenae:

(Le muse) amano i canti alternati (Virgilio, egloghe. III, v. 59).

Due pastori, Dameta e Menalca, si sfidano al flauto ed eleggono come giudice il pastore Palemone che dice loro: Cominciate, ora che ci siamo seduti sulla molle erbetta, e ora che ogni campo, ora che ogni albero produce, ora che le selve fioriscono, ora che la stagione bellissima. Comincia, o Dameta, tu, o Menalca, attaccherai dopo. Canterete alternativamente: le Camene amano i canti alterni. "*Alternis dicetis ; amant alterna Camenae*".

Ambitiosa recidet ornamenta:

Toglierà gli ornamenti suggeriti dall'ambizione.(Orazio Ars poetica, v. 447)

Il poeta traccia il ritratto di un critico severo ma giusto che dovrà eliminare i versi inutili, addolcire quelli troppo duri, eliminare gli inutili orpelli

Amen:

Prestar fede, credere.

Termine aramaico (lingua parlata da Gesù) che deriva del verbo "*aman*" il cui significato primitivo è "aver trovato un punto di riferimento (nel deserto), una roccia come riparo nella notte...". Per traslato lo stesso termine indica il "rendere sicuro, stabile, l'aver fiducia". Nella religione cristiana viene pronunciato al termine di ogni preghiera ma ne vuole essere la formula di chiusura ma una autentica e completa professione di fede. Nell'uso corrente indica rassegnata accettazione di quanto non è in nostro potere cambiare o la rapidità con cui una determinata azione viene compiuta (sono arrivato in un "amen"), anche se in quest'ultimo impiego resta più indicata l'espressione "*fiat*".

Amice, ad quid venisti?:

Amico per quale motivo sei venuto (Nuovo testamento Mt.26, 50).

Con atteggiamento scherzoso si indirizza simile domanda a chi, inaspettatamente, viene a farci visita. Ben altro senso invece avrebbe se consideriamo l'occasione in cui è effettivamente stata pronunciata. Come scrive l'evangelista Matteo, infatti, è la domanda che Gesù fa all'Apostolo Giuda nel momento in cui questi lo bacia. Aveva infatti convenuto con i principi dei Sacerdoti: "*quemcumque osculatus fuero ipse est tenete eum*", (=chi bacerò è lui, pigliatelo!).

Amicis, et ne paucis pateat, etiam fictis:

Questa porta è aperta agli amici e, affinché non siano pochi, anche ai falsi amici.

Così l'avvocato Francesco Leo, patriota uomo di governo e poeta, fece scrivere sulla porta della propria villa di campagna dove, in volontario esilio, trascorse gli ultimi anni della sua esistenza.

La segnalazione è del pronipote Eduardo. Personalmente ho trovato interessante il libro da lui scritto e pubblicato in rete che segnalò ai visitatori: I Leo di Chiaromonte

Amicitia inter pocula contracta, plerumque est vitrea:

Un'amicizia avvenuta tra i bicchieri è spesso fragile come il vetro (Ignoto).

Certo il vino libera la persona dai freni inibitori e la invoglia ad aprirsi più facilmente agli altri, ma da qui a stringere amicizia, intesa come il sentimento che lega quasi indissolubilmente due o più persone, con i compagni di bevuta ne passa di differenza! Vedi anche "*inter pocula*".

Amicitia semper prodest, amor aliquando etiam nocet:

L'amicizia è sempre utile, l'amore a volte può anche nuocere (Seneca Lettere a Lucilio Libro IV - 35 & Publio Syro, Sententiae falso inter pubilianas receptae v. 20).

L'amicizia è conseguenza di un atteggiamento normalmente razionale nei confronti di un'altra persona mentre l'amore, coinvolgendo la sfera affettiva e irrazionale è difficilmente controllabile dalla ragione e quindi può risultare deleterio se spinto all'eccesso.

Detto segnalato da Alberto Di S.

Amicus Plato, sed magis amica veritas:

Sono sì amico di Platone, ma ancora più della verità. (Ammonio, Vita d'Aristotele)

Sentenza che significa doversi a volte sacrificare anche le amicizie personali, se contrarie alla verità, e alla giustizia.

Amittit meritum proprium qui alienum appetit:

Perde giustamente il proprio chi desidera l'altrui. (Fedro).

È la morale della favola: il cane che porta la carne attraverso il fiume. L'animale, per afferrare l'ombra più grande riflessa nell'acqua, finì col perdere anche il pezzo di carne che teneva tra i denti.

Amore more ore re:

Dall'amore, dal comportamento, dalla bocca e dalla cosa. Autore ignoto... almeno per me).

Anche i romani si divertivano, sempre che il detto non sia stato pensato, in secoli più recenti, da qualche bontempone che voleva mettere in difficoltà gli studenti. Vorrebbe essere, almeno a prima vista un esercizio stilistico per dare al lettore l'impressione di risentire nelle parole che legge il riecheggiare delle ultime lettere pronunciate. "*Verus amicus amore more ore re cognoscitur*" (=Il vero amico si riconosce dall'amore, dal comportamento, dalle parole e dalle azioni).

Amor descendit:

L'amore si trasmette.

E' questa l'interpretazione data dal padre di Alberto di S. che ci ha segnalato il detto. L'amore dei genitori passa ai figli in un ciclo ininterrotto. Troviamo un' analoga espressione in uno scritto di sant'Agostino "Omnis amor aut ascendit, aut descendit." che potrebbe estendere il concetto dell'amore "umano": nell'ambito familiare si amano prima genitori, poi il coniuge, poi i figli, i nipoti estendendo sempre più questo "allargarsi" agli altri come i cerchi sull'acqua.

Per il santo di Ippona, che non parla di amore "umano" ma "divino", il significato è però completamente diverso. "*Omnis amor aut ascendit, aut descendit. Desiderio enim bono levamur ad Deum, et desiderio malo ad ima praecipitatur*" (=Ogni tipo di amore è diretto verso l'alto o verso il basso. Veniamo infatti elevati verso Dio dai buoni desideri ma precipitati verso il basso da quelli cattivi.)

Detto segnalato da Alberto di S.

Amor et deliciae humani generis:

Amore e delizia del genere umano (Eutropio, Breviario. VII. 21).

Soprannome che l'imperatore Tito Vespasiano meritò per la sua bontà e benevolenza verso i sudditi. Accorgendosi un giorno di non aver beneficiato alcuno, disse addolorato: Amici, hodie diem perdidit.

Angulus ridet

Quest'angolo di terra mi rende felice (Orazio, Odi, II, 6, 13).

La frase completa é: "*ille terrarum mihi semper praeter omnis angulus ridet*" Si dice delle cose piccole e graziose, dei luoghi appartati nei quali, lontano dal caos, si ritrova la felicità.

Animos nil magnae laudis egentes:

Animi schivi di gloria (Virgilio Eneide Libro V v 751).

Sono le parole con le quali il poeta stigmatizza quanti non intendono partire con Enea verso i lidi a cui il Fato li ha destinati. I Troiani sono in Sicilia e stanno celebrando i giochi in onore di Anchise quando le donne, stanche di peregrinare di terra in terra, incendiano le navi per evitare una nuova partenza. A questo punto Enea, consigliato da Acate e dal padre Anchise, apparsogli in sogno, decide di riprendere il mare con i pochi coraggiosi che hanno deciso di seguirlo per raggiungere la terra assegnata loro dal destino.

Animus meminisse horret:

L'animo inorridisce nel ricordare. (Virg., Eneide, II, 12).

Sono le parole di Enea quando incomincia a raccontare la grande tragedia della guerra di Troia.

Ante litteram:

Prima della lettera cioè della "didascalia".

Si tratta della prova di stampa eseguita per verificare la bontà del risultato ancor prima che venga apposta la didascalia. In senso figurato significa precorrere, anticipare i tempi con le proprie idee o intuizioni.

Ante lucrum nomer

La reputazione prima del guadagno.

Potrà accadere che sugli scaffali dei supermercati troviate qualche prodotto sulla cui scatola appare questo motto che con traduzione meno letterale significa : "La soddisfazione del cliente viene prima del guadagno".

Alla fine degli anni 80 il nostro sistema industriale ha dovuto rapportarsi "obtorto collo" a quello che i giapponesi avevano sviluppato da una decina di anni. Rovesciando il modello occidentale dove efficienza e qualità erano visti come due concetti in contrapposizione, in quanto quest'ultima riducendo l'efficienza produttiva diminuiva il profitto, posero la qualità, non più vista come solo controllo del processo produttivo, alla base di ogni loro comportamento aziendale.

La soddisfazione del cliente era l'obiettivo alla base di questa nuova strategia di gestione conosciuta come "*Company-wide Quality Control*" o più semplicemente in italiano "Qualità Totale".

Antiquam exquirite matrem

Ricercate l'antica madre (Virgilio Eneide libro III v. 96)

Fuggito dalla Tracia dopo aver conosciuto la tragica fine di Polidoro Enea, non appena i venti glielo consentono, si reca a Delo per chiedere all'oracolo dove dirigersi. Alla richiesta dell'eroe Troiano il dio Apollo risponde di cercare l'antica Madre, cioè lo invita a recarsi in quella terra da dove è arrivato il fondatore della città di Troia. Interpretando in modo erroneo simile responso Enea si reca a Creta, isola dalla quale era venuto Teucro. Solo successivamente gli verrà rivelato che la sua futura patria è l'Italia, terra da cui è arrivato Dardano l'altro capostipite dei Troiani.

Appellatio ad Caesarem:

Appellarsi a Cesare.

Al governatore Porzio Festo, che per ingraziarsi i Giudei, aveva intentato un processo nei suoi confronti, san Paolo, facendosi forte del suo diritto di cittadino romano di poter ricusare qualsiasi tribunale ed appellarsi direttamente all'imperatore disse: "*Caesarem appello!*" e al governatore "*obtorto collo*" non restò che rispondere: "*Caesarem appellasti ad Caesarem ibis*" (*Atti degli Apostoli 25, 11*). La cittadinanza romana, per i benefici che comportava, era a volte anche comprata a caro prezzo come, sempre a san Paolo, confessa un tribuno che lo aveva fatto imprigionare "*ego multa summa civitatem hanc consecutus sum*" e a lui Paolo risponde di essere invece nato con quei diritti "*ego autem et natus sum*" (*Atti degli Apostoli 22, 28*).

Aperietur vobis:

Vi sarà aperto.

Parole tratte dal Vangelo: Chiedete e vi sarà dato, ... bussate e vi sarà aperto.

Apertis verbis:

Con parole chiare.

Dire quanto si deve dire senza troppe circonlocuzioni, andando dritto al problema.

A posteriori:

Da ciò che è dopo (Parti re dalle conseguenze).

Il ragionamento "a posteriori" partendo dal dato empirico risale col metodo induttivo ai principi generali.

A priori:

Da ciò che è prima

Il ragionamento "a priori" parte da un dato assodato ed arriva, con il metodo deduttivo, alle estreme conclusioni.

Aquila non capit muscas:

L'aquila non va a caccia delle mosche.

Significa che non si può pretendere che persone altolocate s'interessino a controversie o a fatti di nessuna importanza.

Arbiter elegantiae:

Arbitro di raffinatezza.

Così era definito Gaio Petronio. Possiamo considerare tale un uomo di buon gusto, raffinato nei piaceri: un esteta, un signore che gode dei piaceri rari e non può sopportare le persone grossolane.

Arbores felices - Arbores infelices:

Alberi felici (di buon augurio) - Alberi infelici (di cattivo augurio).

Popolo contadino i romani vissero per anni legati alla terra. Alla morte di Anco Marzio con l'avvento al trono di un personaggio di origine etrusca, tale Tarquinio Prisco, la politica interna ed estera, le credenze religiose ed il diritto subirono una serie di cambiamenti mutuati da questa civiltà decisamente più evoluta della loro. Per gli Etruschi esisteva una distinzione tra alberi portafortuna e alberi portaiella. Il fico dai frutti neri, ad esempio era considerato, proprio per il colore dei suoi frutti che ricordavano la notte, un albero infelice. A questa seconda categoria di alberi si usava a quei tempi legare il condannato a morte e rispedirlo al creatore a colpi di verga: certo che per lui quello non poteva definirsi un giorno "albo notanda lapillo".

Arcades ambo:

Arcadi tutti e due. (Virg., Egloghe, VII, 4).

Virgilio parla di due pastori, ambedue d'Arcadia, quindi esperti nel canto. Presso di noi si usa riportar la frase con significato satirico, alludendo a due persone che fanno il paio per malvagità o difetti.

Ars longa, vita brevis:

L'arte è lunga, la vita è breve.

Sentenza che derivata da un aforisma di Ippocrate. Il senso è questo: in tutte le arti, la vita di un uomo è insufficiente per raggiungere la perfezione, che suppone l'esercizio progressivo di più generazioni.

Asinus asinum fricat:

L'asino accarezza l'asino.

È un motto che ricorre spesso alla mente quando si vedono atti continui di mutua incensazione fra due persone di scarsa intelligenza. E' l'equivalente del nostro detto: Dio li fa e poi li accoppia".

Asinus portans mysteria:

Un asino che porta i misteri

Locuzione derivata dalla vita dei primitivi Cristiani che, costretti a celare alla curiosità dei pagani le Sacre Specie, venivano così definiti. Si applica alle persone saccenti che si arrogano la missione di illuminare il mondo e che si mostrano gelose ed orgogliose dei loro segreti scientifici o professionali.

Assidua stilla saxum excavat:

La goccia continua scava la roccia (Erasmo da Rotterdam Adagia).

Si tratta di una reinterpretazione di un concetto di Ovidio. Vedi "*Gutta cavat lapidem, consumitur annulus usu*"

Attrectare nefas:

Non è lecito toccare (Virgilio Eneide libro II v. 718).

La religione pagana vietava a chiunque avesse le mani macchiate di sangue di toccare arredi sacri o statue delle divinità. Era obbligo in simili occasioni lavare prima le mani con acqua attinta ad una fonte. Nel linguaggio comune si usa per invitare qualcuno a non allungare troppo le mani su cose delicate o a lui non destinate

Audacter calumniare, semper aliquid haeret:

Calunnia senza timore: qualcosa rimane sempre attaccato.

Amara considerazione: in questi ultimi anni, indipendentemente dalle idee e dagli schieramenti, tutti i nostri politici, hanno fatto largo uso di questo detto spandendo a piene mani letame sul partito avverso.

Ero a conoscenza della versione francese attribuita a Voltaire, ma non sapevo ne esistesse una latina. Attendendo l'invio del commento da parte di Paolo M. che l'ha segnalato suggerisco una visita a <http://icd-z.blogspot.com/>

Audax Iapeti genus:

L'audace progenie di Giapeto (Orazio, Od. I, 3).

Il poeta parla qui di Prometeo, il dio del fuoco; ma la citazione si riferisce al genere umano, che con le sue attuali e continue scoperte, ne giustifica appieno l'applicazione.

Audendum est, fortes adiuvat ipsa Venus:

Bisogna osare, la stessa Venere aiuta i forti (Tibullo Elegie libro I eleg. II v.16).

Effettivamente la stessa Venere ha sempre cercato di dare il buon esempio (o cattivo? decidete voi!). Sposa del dio Vulcano, che zoppo e sempre sporco di morchia per il lavoro che svolgeva non doveva essere troppo attraente come pure non dovevano essere dei belloni con quell'unico occhi in mezzo alla fronte i Ciclopi suoi collaboratori, non disdegnò la compagnia di Marte, il prestante dio della guerra, di Anchise, Bute e Adone, tutti giovani, bellocci e nerboruti tanto per ricordare i più noti. Perfino "donna Prassede" (I Promessi Sposi cap XVII) parlando del costume delle giovani diceva: "quando hanno nel cuore uno scapestrato (ed è lì che inclinano sempre), non se lo staccan più. Un partito onesto... ...son subito rassegnate; ma un rompocollo, è piaga incurabile".

Audentes fortuna iuvat:

La fortuna aiuta gli audaci. (Virgilio., Eneide libro X, 284).

Sono le parole con cui Turno incita i Rutuli alla battaglia contro i Troiani. Per bocca di questo impavido personaggio che nessuna situazione, per quanto imprevedibile, riesce a turbare, Virgilio raccomanda di non lasciarsi abbattere dai colpi avversi di fortuna, ma di andare sempre avanti con coraggio e con maggiore audacia. Con lo stesso significato si trova anche l'espressione "*Audaces Fortuna iuvat, timidusque repellit*", della quale normalmente viene usata sola la prima parte.

Detto segnalato da Maurizio B.

Audi alteram partem:

Ascolta anche l'altra parte..

"Ascolta anche l'altra campana" diciamo anche noi oggi quando ci vengono riportati pettegolezzi e maldicenze.

Aura popularis:

Il vento popolare.

Dopo il vento che cosa c'è di più incostante del "favore del popolo" voltabandiera e voltagabbana?

Aurea mediocritas:

Mediocrità aurea (Orazio, Odi, II, 10, 5).

Nel contesto oraziano significa che la condizione media, deve essere preferita ad ogni altra.

Auri sacra fames!:

Escrabile desiderio dell'oro (Virgilio Eneide libro III, 57).

A cosa non spingi tu gli animi umani o deprecabile desiderio di ricchezza! "*Quid non mortalia pectora cogis, auri sacra fames?*" E' l'accorata esclamazione di Polidoro che, ucciso dal cognato Polimnestore per deprederlo delle sue ricchezze, lamenta come l'animo umano, se non è guidato dalla ragione, può essere portato ad azioni e obbiettivi opposti a quelli per qui è stato creato. Lo stesso concetto circa la debolezza della natura umana che facilmente è preda delle tentazioni e delle passioni viene ripreso da Dante al Canto XII v. 95 del Purgatorio quando esclama: "O gente umana per volar sù nata, perchè a poco vento così cadì?"

Ausculata, o fili, praecepta magistri et inclina aurem cordis tui:

Ascolta o figlio gli insegnamenti del maestro e apri l'orecchio del tuo cuore. (San Benedetto).

E' il noto "incipit" che incontriamo nel prologo della Regola monastica di San Benedetto. Scritta attorno all'anno 530 è unanimamente ritenuta la regola per eccellenza, modello e stile di vita anche di altri ordini monastici che si riconosceranno in essa. Vedi anche "ora et labora" motto programmatico erroneamente attribuito a san Benedetto che da sempre ha delineato la figura e l'importanza dell'opera spirituale a pratica del monachesimo in Europa. In modo tanto più prosaico si usa questa espressione per invitare le persone a prestarci attenzione e a seguire i nostri suggerimenti.

Auspicia ad patres redeunt:

Ritornare ai senatori il diritto di interrogare gli dei.

Occorre ricordare che già nell'età monarchica, alla morte del re, il potere e la possibilità di consultare gli dei per conoscere quale atteggiamento tenere nella nomina del futuro monarca ritornava al senatus "*auspicia ad patres redeunt*" i senatori lo esercitavano a turno, sino alla scelta del nuovo rex. Condizione essenziale per aspirare ad una carica di comando era quindi la capacità di poter interpretare, da una serie di segni, il volere degli dei. Ne consegue ovviamente che l'espressione "*auspicia ponere*" (deporre gli auspici) significava dare le dimissioni dalla carica di magistrato avendo questi il diritto di prendere gli auspicii. Consideriamo poi che sul campo di battaglia solamente il comandante supremo era autorizzato a prendere gli auspici il termine, per traslato, assume anche il significato di "comando, direzione dell'esercito".

Austriae Est Imperare Orbi Universo:

E' compito dell'Austria comandare su tutto il mondo (Federico III di Asburgo)

Il detto, passato alla storia nella sua forma schematica delle cinque vocali A.E.I.O.U., sintetizza la politica dell'imperatore Federico III: trascorse infatti i 53 anni del suo lungo regno combinando matrimoni di interesse in ossequio all'altro detto: "Bella gerant alii, tu felix Austria nube" (=Gli altri facciano pure la guerra tu, Austria felice, pensa ai matrimoni).

Aut Caesar aut nihil:

O Cesare o nulla.

Figlio del futuro papa Alessandro VI e noto come "il Valentino" per essere duca di Valentinois sposando Carlotta d'Albret fu personaggio politico di sfrenata ambizione. A lui è attribuito il motto citato e ad esso improntò tutta la sua vita e il suo "modus operandi". Le sue idee politiche, il modo spregiudicato per attuarle e la spietata amoralità nella gestione del potere indussero il Machiavelli, che l'aveva incontrato a Imola e a Urbino nell'ottobre 1502, a prenderlo ad esempio nelle pagine de "Il Principe".

Ave, Caesar, morituri te salutant:

Salve Cesare, coloro che stanno per morire ti salutano (Svetonio, Claudio, 21).

Sembra che i primi giochi gladiatori fossero da collegare ad un rituale funerario e che solo in seguito la pratica degenerò e il combattimento fu visto unicamente come spettacolo. Vennero aboliti, almeno sulla carta, con l'editto di Berito del 325 d.C. da Costantino. Sempre con questo editto la "*damnatio ad gladium*" (condanna a morte da esporsi in combattimento nell'arena) venne sostituita dalla "*damnatio ad metalla*" (quella dei lavori forzati in miniera). Il motto citato altro non era che l'estremo saluto che i gladiatori prima del combattimento rivolgevano all'imperatore, passando davanti alla tribuna che lo ospitava.